

I giovani disoccupati nella RFT

La « locomotiva » non dà lavoro

Ora sono 350.000 - Pessimismo per il futuro - Manifestazioni per porre il problema al governo - Critiche alla DGB, la confederazione sindacale dove le acque cominciano a muoversi

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Dice Karl Schubert, membro della direzione della DGB, l'organizzazione sindacale della Germania federale: « Abbiamo centomila giovani al di sotto dei vent'anni e duecentocinquanta mila al di sotto dei ventisei anni che sono senza lavoro. Quali cifre occorre ancora fornire perché il governo federale comprenda la drammaticità della situazione e prenda provvedimenti? »

A Francoforte la Conferenza giovanile della DGB, conclusa sabato scorso, si è svolta sotto la parola d'ordine: « Stop alla disoccupazione ». Il problema della disoccupazione giovanile, si è detto, è diventato negli ultimi quattro anni, punto critico fondamentale per la gioventù lavoratrice e tale rimarrà anche nei prossimi anni. La prospettiva che ci viene offerta è quella di un milione e mezzo di giovani disoccupati nel 1985. Dalla soluzione di questo problema dipende dunque l'avvenire di un'intera generazione.

La conferenza di Francoforte è stata accompagnata da grandi manifestazioni in tutte le grandi città tedesche, dalle associazioni giovanili, dai sindacati, dalle organizzazioni studentesche, dalla DKB (Partito comunista). A Flensburg, tra i molti striscioni e cartelli portati dai dimostranti, ce n'era uno sul quale si poteva leggere: « Andate a limbare non è un lavoro ». Dai giovani viene la critica più dura all'imobilismo del governo e alla sua « politica sociale » limitata al sussidio di disoccupazione.

A Gelsenkirchen i dimostranti chiedevano l'istituzione di altri duemila posti di formazione professionale e la obbligatorietà del decimo anno di scuola. A Götting, migliaia di giovani hanno protestato davanti all'ufficio di lavoro perché « erano mille domande per ogni posto di ap-

prendistato disponibile. A Bremerhaven i dimostranti hanno chiesto la costituzione di centri di formazione professionale e la garanzia di lavoro per i giovani nei cantieri navali. Un programma di emergenza nella lotta contro la disoccupazione giovanile, basato soprattutto sul potenziamento del settore dell'istruzione che la politica del risparmio attuata dal governo federale dai governi regionali sta riducendo in condizioni miserevoli, è stato rivendicato dalla SDJ (Gioventù lavoratrice socialista tedesca) e dalla MSB (Associazione studentesca marxista).

La protesta giovanile investe la politica del governo, ma è fortemente critica anche verso l'organizzazione sindacale accusata di essere subalterna al governo e di portare avanti una politica di pura difesa dei livelli salariali accettando in sostanza gli obiettivi di razionalizzazione (cioè di aumento della produttività, di aumento dei profitti, di riduzione dei posti di lavoro) perseguiti dal padronato. Queste critiche hanno trovato refrattari la gran parte dei dirigenti sindacali. Il loro accoglimento, al di là del riconoscimento generico che quello della disoccupazione è un problema reale, comporterebbe una svolta radicale, una vera e propria rivoluzione nell'organizzazione sindacale della Repubblica federale. Porterebbe alla necessità di formulare una linea di sviluppo economico alternativa a quella proposta dal padronato, una linea autonoma rispetto a quella elaborata dal governo.

A Gelsenkirchen i dimostranti chiedevano l'istituzione di altri duemila posti di formazione professionale e la obbligatorietà del decimo anno di scuola. A Götting, migliaia di giovani hanno protestato davanti all'ufficio di lavoro perché « erano mille domande per ogni posto di ap-

prendistato disponibile. A Bremerhaven i dimostranti hanno chiesto la costituzione di centri di formazione professionale e la garanzia di lavoro per i giovani nei cantieri navali. Un programma di emergenza nella lotta contro la disoccupazione giovanile, basato soprattutto sul potenziamento del settore dell'istruzione che la politica del risparmio attuata dal governo federale dai governi regionali sta riducendo in condizioni miserevoli, è stato rivendicato dalla SDJ (Gioventù lavoratrice socialista tedesca) e dalla MSB (Associazione studentesca marxista).

Si apre domani a Bucarest

La conferenza del PC romeno fa il punto sull'economia

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Mercoledì mattina si apre a Bucarest la Conferenza nazionale del Partito comunista romeno che si concluderà nel pomeriggio di venerdì 9. Vi prenderanno parte 2500 delegati dei 2 milioni 700 mila iscritti al partito, eletti nelle conferenze provinciali straordinarie tenutesi nel mese scorso. I lavori saranno introdotti da una relazione del segretario generale del partito e presidente della Repubblica, Nicolae Ceausescu.

Le conferenze nazionali costituiscono momenti importanti nella vita del Partito comunista romeno. E' consuetudine convocarle nel periodo di mezzo di un piano quinquennale, cioè all'inizio tre-

anni dopo il congresso nazionale del partito che aveva impostato le linee di sviluppo di quel quinquennio. La conferenza che ha inizio mercoledì si troverà, dunque, a considerare lo stato di realizzazione delle previsioni che erano state formulate all'XI congresso nel novembre 1974. Allora venne varato un programma vastissimo d'azione, con l'obiettivo di portare a un livello superiore l'intera vita economica e sociale del paese. Il quinquennio attuale, si disse, sarebbe stato quello dell'attuazione integrale della « rivoluzione tecnico-scientifica in Romania ». E' così il bilancio dei primi due anni trascorsi che, nei prossimi giorni, dovranno misurarsi i comunisti romeni.

I. m.



MALAGA — Uno scorcio della gigantesca dimostrazione di domenica

Un manifestante è stato ucciso domenica dalla polizia

Una giornata di lutto proclamata in Andalusia

Incidenti a Malaga e in altre città per la proibizione di issare sugli edifici pubblici la bandiera andalusia

MALAGA — La giornata di oggi è stata dichiarata « giornata di lutto » a Malaga per la morte del diciannovenne José Manuel García Caparros, ucciso in seguito all'uso di armi da fuoco da parte della polizia nel corso delle manifestazioni per la « Giornata dell'Andalusia ». I sindacati hanno indetto uno sciopero generale nella regione. Il giovane ucciso apparteneva alle « commissioni operaie » ed era iscritto al partito comunista.

L'appello del comitato organizzatore della giornata, di cui fanno parte tutti i partiti dell'arco parlamentare, sarà molto probabilmente accolto anche dalle altre sette province andaluse in cui, nelle manifestazioni di domenica, la polizia è intervenuta violentemente provocando numerosi feriti.

Oltre un milione di persone hanno preso parte alle manifestazioni di domenica nelle otto province della Andalusia. I partiti della sinistra parlamentare vi avevano aderito ed in ogni località è stata data lettura ad un comunicato congiunto delle forze politiche.

A Siviglia, capoluogo della regione, era presente il ministro per le regioni, Manuel Clavero. Le manifestazioni sono iniziate e si sono svolte senza incidenti fino al momento in cui è stato proibito a gruppi di manifestanti di issare la bandiera regionale andalusia, bianco-verde, sui palazzi delle deputazioni.

Le proposte elettorali del RPR

Chirac vuole recuperare la « socialità » di De Gaulle

Il capo dei gollisti tenta di distinguersi dalle forze di destra e di approfittare del disorientamento nell'elettorato di sinistra

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il partito gollista RPR e il suo presidente Chirac hanno presentato ieri ai francesi le loro « proposte » per la prossima legislatura. Rispondendo sia al programma comune « collettivo » che alla promessa giscardiana di un ristabilimento economico miracoloso, i gollisti propongono innanzitutto la formazione di « una nuova volontà nazionale » capace di assumere la realtà di oggi e di modificare gradualmente in base a tre direttrici essenziali: 1) rafforzamento della autorità dello Stato equilibrato dal decentramento delle responsabilità (partecipazione); 2) garanzia del diritto al lavoro attraverso una nuova politica economica; 3) rafforzamento dell'indipendenza nazionale.

Chirac e i suoi amici, in sostanza, propongono un ritorno al gollismo originario non soltanto quando parlano di partecipazione (il famoso progetto del generale De Gaulle lanciato nel 1963, aspirato e combattuto dal padronato e poi totalmente abbandonato dal suo successore) o quando riprendono i temi della « grandeur » nazionale, ma soprattutto allorché dichiarano che la Francia non può essere socialista e che in Francia non c'è spazio per un potere socialdemocratico perché questo spazio « è occupato dal gollismo ». Proprio qui essi cercano di collocarsi, come De Gaulle, nei primi dieci anni della quinta Repubblica, a mezza strada tra la società liberale e la società « marxista » tra destra e sinistra, tra Giscard d'Estaing e i partiti popolari tradizionali.

Ci sembra insomma che lo

aspetto interessante di questa « proposta » per la Francia non sia tanto nel programma, del tutto impreciso e generico, quanto nel tentativo di ridare al gollismo la propria identità perduta, quella di una forza politica « centrale » che negli anni sessanta aveva saputo cogliere al tempo stesso la maggioranza dell'elettorato conservatore e moderato, sia frange importanti dell'elettorato di sinistra.

Il problema però è di sapere se l'operazione riuscirà al generale De Gaulle vent'anni fa — nel vertice della crisi istituzionale in gran parte provocata dalla guerra di Algeria — sia ripetibile oggi. E' evidente che Chirac pensa a due cose: prima di tutto che la crisi economica sta producendo una crisi analogica, anche se non così grave, a quella di allora e che lo scontento nei confronti del potere in carica può essere recuperato da una forza capace di risvegliare nel paese una volontà nazionale di rinascita; in secondo luogo che la crisi della sinistra e la decisione che essa ha prodotto nelle masse popolari può propiziare questa operazione di recupero.

Dove il ragionamento di Chirac appare debole è nel proporre il partito gollista RPR come forza sostitutiva della socialdemocrazia che in Francia, pur tra alti e bassi, ha conservato radici sicure in alcune regioni operaie e in questi ultimi anni le ha considerevolmente estese a nuovi territori sociali. D'altro canto è difficile che Chirac riesca a rendere credibile il RPR come « forza centrale »: il suo neogollismo ha una matrice di destra che non può

ingannare l'opinione popolare anche in un momento di disorientamento come questo sicché tutto il suo discorso di tipo golliano sul rifiuto del liberalismo da una parte e del marxismo dall'altra (il suo gollismo come terza via) appare improbabile. Chirac può certamente ritrovare la Francia nazionalista e conservatrice a spese dei giscardiani, può ancora sgretolare le fragili posizioni centriste, ma l'avventura degli anni sessanta gli è a nostro avviso preclusa.

Ciò che minaccia invece la sinistra, allo stato attuale della sua crisi non è il neogollismo sciacchiatissimo quanto l'estensissimo o il rifiuto di una parte dell'elettorato sia socialista che comunista a coordinare i propri voti al secondo turno delle elezioni di marzo. A questo proposito il sondaggio pubblicato ieri dal « Le Point » è assai indicativo. La sinistra sarebbe ancora vincente al primo turno con il 51 per cento dei voti. Il 4 per cento andrebbe agli ecologisti, e al blocco di centro destra toccherebbe soltanto il 45 per cento (con un retrocesso di due punti rispetto ad un mese fa). Ma al secondo turno, poiché una parte dell'elettorato socialista negherebbe il proprio voto al candidato comunista rimasto in competizione e viceversa, il blocco governativo riuscirebbe ad avere la maggioranza dei seggi in Parlamento. E' vero che un accordo puramente elettorale tra PCF e PS è ancora possibile per il secondo turno, ma questo accordo tardivo sarebbe sufficiente a ripariare i guasti prodotti da quattro mesi di aspra polemica?

Il sen. Luigi Anderlini, presidente del gruppo della sinistra indipendente, dal canto suo, ha detto: « Il pericolo maggiore che si sottilineava era quello della girandola delle dichiarazioni e il polverone delle molte ipotesi si finisca col puntare (come vogliono DC e socialdemocratici) ad un governo che veda raccolta attorno alla DC una maggio-

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

e quello del ruolo che i partiti cosiddetti intermedi dovrebbero avere nella cornice di un eventuale nuovo governo politico fondato sul riconoscimento pieno di una solidarietà senza apriorismi e senza remore. Per quanto riguarda la politica dei socialisti, è assai interessante un'intervista di Mancini a Piacenza: l'ex segretario del PSI è convinto che occorra pensare ad un'iniziativa socialista che « porti a una nuova situazione politica e di governo », e ritiene che responsabile della difficoltà di oggi « non è il governo e non è nemmeno Andreotti » (Andreotti, parlando a Firenze, ha dato l'impressione di averne la precarietà della situazione). Sono dunque i partiti che debbono farsi carico della situazione di emergenza, che non attenda rinvi.

Ma quali sono le condizioni per una vera politica di emergenza? Precedendo alcuni punti, Mancini non manca di toccare anche corde che riguardano la polemica interna al proprio partito. Anzitutto, egli dice che « non si può preparare la politica di emergenza e di brandire sciabole verso gli interlocutori di questa politica, che è valida se si basa sulla lealtà ». In secondo luogo, una soluzione di emergenza non deve consentire « una diversità di presenza tra le forze politiche ». Ma Mancini solleva in maniera aperta, anche questioni che riguardano la linea e gli orientamenti del PSI. Si compiace per il fatto che la politica di emergenza stia riemergendo in particolare dalle gerarchie di Partito, dopo che era apparsa « accantata ». E afferma che, invece di una politica di unità tra le forze democratiche, è stata portata avanti « una politica di conflittualità permanente e intermittente nei confronti della DC, che non porta all'emergenza. Nello stesso tempo c'è stata una politica di conflittualità permanente o intermittente a sinistra, che egualmente non porta all'emergenza. Una linea di livello tipo porta invece all'isolamento del PSI e al mantenimento dell'attuale situazione ».

Un altro aspetto delle polemiche di ieri — come accennavamo — quello che investe i partiti intermedi, si è visto. Sull'onda delle recenti dichiarazioni e interviste, si è accesa infatti una discussione tra Craxi da un lato e La Malfa e il PRI dall'altro. Il segretario del PSI, intervistato dal giornale di Montanelli, aveva dichiarato domenica scorso: « I testi di un'intesa tra i partiti laici minori era stata fatta fallire lo scorso anno da La Malfa. I repubblicani hanno subito replicato, con una breve nota della Voce, di essere « pronti a partecipare a un'intesa » con il PSI, con il PSDI e con il PLI, per stabilire un'intesa politica e programmatica », ed hanno chiesto a Craxi una risposta precisa. Poche ore dopo, il segretario del PSI ha fatto diffondere un testo abbastanza ampio, che appariva come un « vanto » di Craxi, ma che non era altro che una rievocazione di quanto era successo nel 1976.

Nella capitale spagnola è giunto Milos Micic, vice primo ministro e ministro degli Esteri jugoslavo per una visita ufficiale.

E' la prima volta che un alto esponente jugoslavo visita la Spagna. La Jugoslavia infatti non aveva mai riconosciuto il regime franchista ed aveva continuato a mantenere i rapporti con il governo repubblicano in esilio.

MADRID — Il segretario del PC spagnolo, Santiago Carrillo ha conferito ieri con re Juan Carlos. Sulle questioni discusse nell'incontro, il primo fra Carrillo e il sovrano spagnolo, non si hanno particolari.

Nella capitale spagnola è giunto Milos Micic, vice primo ministro e ministro degli Esteri jugoslavo per una visita ufficiale. E' la prima volta che un alto esponente jugoslavo visita la Spagna. La Jugoslavia infatti non aveva mai riconosciuto il regime franchista ed aveva continuato a mantenere i rapporti con il governo repubblicano in esilio.

MADRID — Il segretario del PC spagnolo, Santiago Carrillo ha conferito ieri con re Juan Carlos. Sulle questioni discusse nell'incontro, il primo fra Carrillo e il sovrano spagnolo, non si hanno particolari.

Nella capitale spagnola è giunto Milos Micic, vice primo ministro e ministro degli Esteri jugoslavo per una visita ufficiale. E' la prima volta che un alto esponente jugoslavo visita la Spagna. La Jugoslavia infatti non aveva mai riconosciuto il regime franchista ed aveva continuato a mantenere i rapporti con il governo repubblicano in esilio.

Il sen. Luigi Anderlini, presidente del gruppo della sinistra indipendente, dal canto suo, ha detto: « Il pericolo maggiore che si sottilineava era quello della girandola delle dichiarazioni e il polverone delle molte ipotesi si finisca col puntare (come vogliono DC e socialdemocratici) ad un governo che veda raccolta attorno alla DC una maggio-

ranza che comprenda anche il PC ma che non escluda (magari insieme alla Sinistra indipendente) da responsabilità di governo ».

Lo stesso discorso è stato fatto da Andreotti, che ha detto: « Il pericolo maggiore che si sottilineava era quello della girandola delle dichiarazioni e il polverone delle molte ipotesi si finisca col puntare (come vogliono DC e socialdemocratici) ad un governo che veda raccolta attorno alla DC una maggio-

L'Egitto

ferma, è diventata « il principale Stato del confronto e la base principale della resistenza al nemico », nonché ad assistere « il popolo palestinese rappresentato dall'OLP ». I Paesi firmatari e l'OLP si sono impegnati a « dare un fronte panarabo di resistenza e di lotta, aperto agli altri Stati arabi ». Non manca, dopo una vigorosa denuncia della politica di Sadat, l'« apprezzamento per la parte avuta dal popolo egiziano nella lotta nazionale degli arabi » e il saluto alle « forze nazionaliste e progressiste egiziane che respingono la politica della resa ».

L'attenzione degli osservatori si concentra anche sul documento unitario approvato domenica da tutti le organizzazioni palestinesi: comprese quelle del « fronte del rifiuto », si rileva che esso non si discosta dalle decisioni dell'ultima sessione del Consiglio Nazionale Palestinese: rifiuto della risoluzione 242 (che considera i palestinesi solo come « profughi ») di tutte le conferenze internazionali su essa basate, « compresa Ginevra ed altre » (con implicita allusione a quella del Cairo e con il corollario non Ginevra), si riunisce su una base diversa dalla 242 (il problema andrebbe riesaminato); riaffermazione dell'obiettivo strategico di continuare la lotta per i diritti legittimi del popolo palestinese: diritto al ritorno, diritto all'autodeterminazione, diritto alla creazione di uno Stato indipendente « su qualsiasi porzione » del territorio palestinese che venga liberata; rifiuto « nella fase attuale » di ogni riconciliazione, negoziato o riconoscimento dello Stato d'Israele (sono, questi ultimi, i tre « no » del vertice arabo di Khartum del 1967). E' dunque inesatto, come ha scritto qualcuno, parlare di « svolta » nella linea dell'OLP e di suo allineamento sulle « vecchie posizioni » del fronte del rifiuto: il valore del documento unitario è invece quello di serrare le file per consolidare l'unità della Resistenza e proprio con l'arma dell'unità difendere il movimento da tutte le pressioni e i condizionamenti cui si trova sottoposto, in un momento che gli ultimi sviluppi della iniziativa di Sadat rendono particolarmente delicato e difficile per i palestinesi.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

lo un momento di contatto tra i due paesi. Tale precisazione viene fatta anche da parte sovietica. Ed all' funzionario del ministero degli Esteri, che collaboratori di Gromiko, hanno fatto presente che la decisione sovietica di non recarsi al Cairo non deve essere intesa come un « rifiuto » dell'URSS di proseguire nella « ricerca della pace », è stato fatto rilevare che la decisione sovietica non deve essere interpretata come una mossa tendente a compromettere i rapporti con gli americani; « è stato » anche spiegato ad Habib che la posizione che il Cremlino ha nei confronti del mondo arabo non è mutata: si punta ad avere un buon rapporto con tutti e, soprattutto, ad evitare una « rottura » con l'Egitto pur se vi sono « seri motivi » di attrito e dissenso.

La questione è stata discussa, ma non è ancora stata decisa. Tassi ha atteso che il suo segretario di Stato, il generale Sadat con una nota del suo « osservatore » Kornilov che è di una durezza insolita: Sadat « non ha mai accettato la « qualsiasi prezzo » una « transazione separata alle spalle dei popoli arabi » e di « non cedere alle pressioni dei collaboratori di Gromiko, che egli stesso aveva proclamato », vale a dire la difesa dei diritti inalienabili dei palestinesi e l'appoggio all'OLP.

Catanzaro — Sulla faccenda della « bozza » di una precisazione inviata dall'ammiraglio Casardi, che reca la sua sigla e che dimostra, quindi, la sua conoscenza tempestiva della risposta negativa fornita a D'Ambrosio, Henke ha usato toni più sfrenati. « La sigla », egli ha detto, « è più o meno la mia ».

« Del resto io ero solito siglare tutto. La sigla è però molto piccola e sta a significare il mio disaccordo. Io dunque ho visto la bozza ma non ho voluto firmare. E' giuridicamente il mandato di cattura. Henke dice che Miceli gliene parlò, precisando che non aveva fatto niente perché i suoi consueti collaboratori avevano espresso parere contrario. Il parere di Miceli, invece, questi ultimi, i tre « no » del vertice arabo di Khartum del 1967). E' dunque inesatto, come ha scritto qualcuno, parlare di « svolta » nella linea dell'OLP e di suo allineamento sulle « vecchie posizioni » del fronte del rifiuto: il valore del documento unitario è invece quello di serrare le file per consolidare l'unità della Resistenza e proprio con l'arma dell'unità difendere il movimento da tutte le pressioni e i condizionamenti cui si trova sottoposto, in un momento che gli ultimi sviluppi della iniziativa di Sadat rendono particolarmente delicato e difficile per i palestinesi.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Fra i Paesi « del fronte » non ha partecipato, come è noto, il vertice di Tripoli, la Giordania, che peraltro ha rifiutato di andare alla riunione del Cairo convocata da Sadat: re Hussein ha dichiarato ieri che nei prossimi giorni si recherà in Siria e che potrebbe poi anche recarsi in Egitto per « vero accordo » con Sadat, ma che non aveva intenzione di andare a Damasco, ma le fonti americane non la escludono. Scopo della visita non è — si precisa — di « negoziare » o di portare « nuove proposte », ma di « far comprendere al popolo arabo che il processo messo in moto da Sadat », e da rilevare che a Brüssel, prima di partire per il Medio Oriente, Vance si incontrerà con il sottosegretario Habib che si trova attualmente a Mosca.

Ogni giorno con l'Unità per una informazione rigorosa sui problemi del Paese

L'Unità

Tutti gli abbonati a 5,67, numeri in omaggio: "IL PENSIERO DI GRAMSCI"

Tariffe di abbonamento:
 annuo: 7 numeri 60.000 6 numeri 52.000 - 5 numeri 43.000
 semestrale: 3 numeri 31.000 6 numeri 27.000 - 5 numeri 22.500

Arturo Bardioli